

Nel cuore della notte

di Rebecca West

FAZI EDITORE, PAGG. 404, EURO 20

Ora che Rosamund e la cugina Constance sono andate a vivere con gli Aubrey, la famiglia raggiunge ormai i dieci componenti, compresa la domestica e il papà, quando c'è. Le ragazze sono cresciute, gli abiti e i corsetti si sono fatti più attillati, ormai sono giovani donne. Le gemelle Mary e Rose sono pianiste affermate, Cordelia ha deciso di fare la moglie e Richard Quin, intenzionato ad andare ad Oxford e diventare scrittore come papà, viene regolarmente battuto a scacchi da Rosamund, che ha "qualcosa che luccica nel cervello". I giorni scorrono a casa Aubrey, in questo secondo capitolo della trilogia che racconta un mondo che, pian piano, si fa sempre più "al femminile": incombe la guerra, gli uomini presto si allontaneranno. Il secondo capitolo di una saga che mette in luce la vera essenza dell'essere famiglia.



I 3 della settimana:

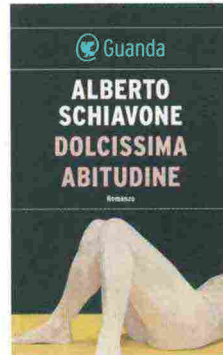


Le cause innocenti

di Matteo Cerami

GARZANTI, PAGG. 130, EURO 18

Roma, la città eterna: cosa è rimasto della sua bellezza? «Una città di spettri, nata prima di te e che sparirà dopo che sarai morto» riflette Antonio Capace. Trentacinque anni, benestante, divorziato, istruito. E disperato. Il romanzo è una lettera-confessione scritta al suo consulente finanziario: vuole liberarsi di tutti i beni che da privilegio si stanno trasformando in zavorra. Per vivere una nuova vita, forse. Ma è davvero il patrimonio di una famiglia ingombrante il peso che gli impedisce di trovare un posto nel mondo? Quella di Antonio è una "dichiarazione dei redditi spirituale", in cui elenca delusioni e spese. In un lungo addio che alla fine presenta il conto a un'intera generazione. (M.V.)



Dolcissima abitudine

di Alberto Schiavone

GUANDA, PAGG. 250, EURO 17

Letto da Annalena Benini

Non tutte le vite risplendono, non tutto quello che si ottiene, che si conquista in una vita, è davvero qualcosa. Quanta amarezza nella vita di Piera, nel lavoro di Rosa, che ha avuto in dono i capelli biondi e un bel corpo, e che in famiglia non è la figlia studiosa di una prostituta torinese, non è la figlia che andrà al liceo e poi all'università, ma è la figlia analfabeta che deve imparare il mestiere dalla madre, e perciò spiarla da un buco fra i mattoni mentre riceve i clienti.

Anche questa è l'Italia sul finire degli anni Cinquanta, è Torino, è il boom, e però questo boom non riguarda mai Rosa, non può renderla allegra, spensierata neanche per un momento (la sua speranza di ragazza si accende una sola volta, e viene in fretta delusa, e la delusione la indurisce, all'apparenza, per sempre). Lei è la figlia che lavora e che prende gli schiaffi, poi è la ragazza costretta a consegnare il figlio appena nato a estranei che lo comprano, poi è la quasi donna che non conosce allegria e però scappa da tutto il disprezzo soffocante che la circonda. Rosa si conquista la sua libertà, la sua solitudine, il suo potere sugli uomini. Si fa rispettare, almeno fino a quando dura la giovinezza del suo corpo. Rosa soffre, ma tace. Ha avuto tanto coraggio e non ha avuto nessun coraggio. E adesso che è morto il suo ultimo cliente, chi si ricorderà con dolcezza di Rosa?

“
Rosa è la figlia
che lavora
e che prende
gli schiaffi, poi
è la ragazza
costretta
a consegnare
il figlio
appena nato
a estranei che
lo comprano
”



Lo scrittore
Alberto
Schiavone.